

Dalla Romania a Roma

Reti sociali e vita quotidiana di tre immigrati prima dell'adesione della Romania all'Unione Europea

ANNA LAURA SANFILIPPO

IL PRESENTE saggio intende analizzare il fenomeno migratorio romeno a Roma¹ prima dell'entrata della Romania nell'Unione europea. Chi parte, animato dalla speranza di migliorare la propria posizione economica, si riadatta ad un nuovo modo di pensare, di agire. Quanto si cambia rispetto al proprio mondo di partenza? Cosa significa "integrazione" nei termini della conservazione della propria identità? Quali i legami familiari e sociali? Rispondere a tali domande significa chiarire il ruolo dell'emigrante rispetto al proprio paese di origine e al paese di destinazione. In tal senso, i tradizionali studi sull'emigrazione hanno approfondito il ruolo dell'emigrante esclusivamente all'interno del Paese ospitante. Tutt'altro obiettivo invece si pone la prospettiva transnazionalista, secondo la quale l'integrazione viene intesa come "doppia integrazione"² che non relega l'emigrante esclusivamente nel paese di destinazione, ma al contempo esamina i legami anche con il proprio paese di origine in uno scambio biunivoco e sinergico³. Da questo punto di vista la possibilità di effettiva integrazione dell'immigrato trae origine dal concetto di "riconoscimento". Come ha ben sottolineato Davide Donatiello, «poichè l'identità non è un dato naturale – non è *incapsulata* – nell'individuo – ha bisogno di alimentarsi socialmente [...] In questo senso, il riconoscimento non è qualcosa che si dà secondo una modalità unidirezionale, ma è un processo relazionale performativo che genera effetti»⁴. A tal riguardo, lo studio del fenomeno migratorio, prima dell'entrata della Romania nell'Unione Europea, pone ulteriori riflessioni: è possibile "riconoscersi" ed essere riconosciuti nello status di clandestino? Sarebbe naturale affermare che è impossibile un riconoscimento sociale, proprio perchè la clandestinità, quanto meno sul piano giuridico, esclude da una serie di benefici. Ciononostante l'autopercezione dell'immigrato, come si vedrà in due casi, non cambierà con l'acquisizione del permesso di soggiorno e quindi con lo status di cittadino legalmente regolare. Al contrario, altri fattori hanno mutato radicalmente la percezione di sé, riconoscendosi a quel punto nella società ospitante.

A tal scopo, per ricostruire il percorso migratorio degli immigrati, si è ritenuto necessario l'utilizzo delle fonti orali. Le interviste, effettuate tra il 1999 e 2005, sono state rivolte a tre cittadini (due donne ed un uomo), provenienti da tre città differenti della Romania: Bacău, in Moldavia, Alba Iulia, in Transilvania e Bucarest. A riguardo, è oppor-

tuno fare alcune precisazioni: in primis, nonostante la presenza di testimonianze femminili, si è scelto di non interpretare il fenomeno migratorio secondo una prospettiva di genere⁵, esaminando invece tutti quei fattori comuni alla scelta migratoria. Il secondo problema, invece, riguarda strettamente la metodologia e i contenuti. Allo stato attuale, la storiografia ha prodotto alcuni studi sull'immigrazione romena in Italia su scala locale⁶ e su determinate categorie di lavoratori rumeni in Italia⁷. Nel caso in questione, sebbene il presente studio si soffermi sul fenomeno migratorio a Roma, non si può parlare di studio locale *tout court*, poichè l'esperienza degli immigrati non è determinata dai fattori socio-ambientali del luogo in cui vivono, ma dal modo in cui loro percepiscono la propria esperienza di vita. Inoltre, a differenza di alcuni lavori in circolazione, che esaminano le vicende di immigrati provenienti dalla stessa città o villaggio romeno, i tre immigrati intervistati provengono da territori differenti della Romania. Ciò è stato del tutto casuale, intervenendo invece fattori quali amicizia e conoscenza reciproca. Anche se la differente provenienza territoriale ha messo in luce elementi interessanti, il campione intervistato appare troppo esiguo per poter avanzare delle considerazioni in merito a tale diversità. Per questo motivo, sia da un punto di vista metodologico che contenutistico, questo studio non potrà mai soddisfare dei canoni statistici, ma al contrario, attraverso la memoria degli intervistati, fa emergere l'unicità delle esperienze dei singoli immigrati, il processo di evoluzione/conservazione della propria identità e le modalità di riconoscimento all'interno della società italiana. D'altronde è ormai ben noto nel dibattito storiografico, che la storia non si limita più esclusivamente alla narrazione dei "grandi eventi", ma è anche storia dei soggetti cosiddetti minoritari. In questo senso, infatti, la prospettiva transnazionalista «è un fenomeno generato dal basso [...] animat[o] prevalentemente dalla "gente comune", non da grandi istituzioni politiche o economiche. Studiare le migrazioni transnazionali significa cioè studiare soprattutto le esperienze migratorie, le "piccole" storie di quanti concretamente incontriamo nei luoghi di lavoro, nelle vie e sui tram delle nostre città»⁸.

L'emigrazione romena prima e dopo la caduta del comunismo.

DURANTE IL regime comunista non era raro che alcuni intellettuali e voci dissidenti al regime⁹ fuggissero all'estero, anche se era molto più comune l'emigrazione interna, nel momento in cui Ceauşescu decise il trasferimento forzato della popolazione contadina in città¹⁰. L'emigrazione romena, come fenomeno di massa, ha avuto inizio nel 1990, subito dopo la caduta del regime comunista in Romania¹¹. La difficilissima transizione ha gravato sull'economia di mercato, rendendo difficile il decollo dell'economia libera, causando standard di vita molto bassi.

L'emigrazione rumena, agli inizi degli anni '90, interessò in particolare le minoranze etniche presenti nel territorio (ebrei, magiari, tedeschi), che emigrarono definitivamente nelle proprie terre di origine. Inoltre era frequente la richiesta dell'asilo politico che, in realtà, ben presto si rivelò un *escamotage* che occultava le vere motivazioni di fondo, ossia la partenza per motivi di lavoro. Per questo motivo nel 1997 l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite dichiarò che la Romania era un Paese sicuro dal punto di vista politico, limitando la concessione dell'asilo politico¹². Inoltre, il processo migra-

torio ha subito enormi cambiamenti prima e dopo l'adesione della Romania nell'UE: prima della sua entrata in UE, l'immigrazione romena era quasi sempre illegale, per cui il cittadino romeno si identificava il più delle volte con lo status di clandestino, privo di riconoscimenti sociali e di diritti lavorativi, sanitari. Solamente, dal 2002, con l'abolizione del visto per permanenze fino a tre mesi, molti romeni si sono trasformati in migranti "a tempo determinato", alternando tre mesi da "turisti" e tre mesi nella propria terra, creando una sorta di migrazione temporanea¹³.

La storia della Romania all'interno dell'area europea passa attraverso due date importanti: il 2004 e il 2007. Nel 2004 vennero chiusi i trattati di adesione e la Romania entrò nell'Unione europea solamente a gennaio 2007¹⁴. Dopo la firma del trattato di adesione nell'aprile 2005, a maggio, Francia e Olanda espressero voto contrario alla costituzione europea, temendo un'invasione del mercato del lavoro interno da parte della manodopera est europea. Di conseguenza, alcuni paesi membri furono scettici riguardo al rispetto della data stabilita – ritenuta troppo vicina – sebbene il processo di adesione in sé non fu messo in discussione¹⁵. Del resto, la Commissione europea rivolse diversi ammonimenti a Romania e Bulgaria, prospettando un possibile rinvio di un anno dell'ingresso dei due paesi in Europa qualora il processo di riforme (in particolare, per quanto riguarda la Romania, sulla giustizia) avesse subito ritardi rilevanti. Nonostante la Romania abbia aderito all'Unione Europea dal 2007, la questione di una cospicua componente romena dedicata alla criminalità e al traffico della prostituzione non facilita il problema dell'inserimento e dell'integrazione¹⁶, riducendo perciò il contributo positivo che questo popolo può dare non solo al proprio Paese, ma anche all'Italia che ormai necessita di forza lavoro straniera, in particolare nel settore dell'assistenza familiare. Sembrerebbe, quindi, che il passaggio della Romania nell'Unione europea non abbia migliorato lo "status" sociale degli immigrati romeni, per cui la comune radice latina e l'appartenenza alla grande "famiglia" europea non ha contribuito a creare maggiore integrazione tra la comunità italiana e romena¹⁷.

L'analisi della presenza romena in Italia a base regionale evidenzia che, dal 1989, i romeni provenienti dai villaggi rurali della Moldavia rappresentano la comunità più numerosa. Essi hanno già una pregressa esperienza migratoria interna alla Romania, riconducibile agli anni dell'urbanizzazione di massa. La chiusura delle fabbriche, con la caduta del comunismo, ha spinto i romeni della Moldavia sia al ritorno nelle campagne che ad una massiccia partenza all'estero. Dagli 8000 romeni presenti in Italia nel 1990, nel 1999 si è passati a 50000 presenze, aumentando ulteriormente dal 2002 con l'eliminazione dell'obbligo del visto. Dal 2003 nel Lazio e in primis a Roma, vive la maggior parte dei romeni presenti in Italia¹⁸. Il settore edile per gli uomini e quello dell'assistenza familiare per le donne sono quelli in cui sono maggiormente impiegati.

Vita quotidiana e reti sociali degli immigrati a Roma

E Entrando nel vivo del tema in oggetto, è opportuno sottolineare che gli intervistati possiedono un'istruzione medio-alta, confermando la tendenza generale di una maggiore istruzione della comunità romena rispetto ad altre comunità immigrate¹⁹.

I. è nata nel 1970 a Băcău, ha conseguito il diploma professionale di manovale. In Romania, però, faceva tutt'altro lavoro: era impiegata come commessa²⁰. In Italia, i primi tempi, ha lavorato come badante, attualmente fa la domestica. L. è nata a Gârla Mare, nel Sud della Romania, nel 1966, ma fin da piccola ha vissuto ad Alba Iulia, in Transilvania. Ha conseguito il diploma di infermiera professionale, la laurea in giurisprudenza, aveva anche cominciato gli studi di marketing e management di turismo e servizi, rinunciandovi nel momento in cui decise di venire in Italia. Ha lavorato fino a qualche anno fa come infermiera professionale in un ospedale romano. L. si inserisce quindi in quella categoria di immigrati con un livello medio di qualifica professionale (infermieri, assistenti medici, personale di hotel)²¹. Nel 2007 è ritornata in Romania. M. è nato a Bucarest nel 1964; è laureato in ingegneria elettronica, nel 1993 ha deciso di partire per l'Italia, non avendo possibilità di trovare lavoro in Romania. Attualmente vive a Roma, è sposato con una sua connazionale e ha aperto una ditta di pulizie.

Primo di quattro figli, figlio di un carpentiere e di una casalinga, M. ha seguito il fratello a Roma, dove era dipendente da un benzinaio; ma la ricostituzione del nucleo familiare in terra straniera è sempre stato pieno di conflitti. Se da una parte la presenza di un familiare ha spinto M. a venire in Italia, dall'altra parte, la rete familiare viene sottoposta a stravolgimenti, attraversando momenti di forte tensione. Costretti a condividere gli spazi con un'altra coppia di romeni, i due fratelli litigavano spesso proprio per la spartizione dei luoghi di condivisione "forzata". Ad una difficile convivenza, si aggiunge poi il fatto che M. per molti anni ha svolto lavori precari, rimanendo in casa per lunghi periodi, dipendendo economicamente da suo fratello. In questo senso i rapporti di forza all'interno del nucleo familiare erano del tutto sbilanciati a favore di suo fratello, che ormai era integrato e aveva un lavoro in regola. M. era un clandestino²² e costretto ad accettare sempre lavori che lo sottoponevano a fenomeni di sfruttamento e discriminazione. Raccontava di aver lavorato troppo spesso senza sosta, non potendo beneficiare neanche di qualche minuto per il pranzo. A livello sociale, M., a differenza di suo fratello, non si era integrato, non tanto perché clandestino, quanto per il suo orgoglio di rivendicare la propria "alterità": un ingegnere, laureato con il massimo dei voti all'università di Bucarest. In Italia, in quel periodo, M. non riusciva ad adattarsi alla nuova situazione, vissuta con profonda umiliazione, rivendicando, invece, una diversità rispetto ai propri connazionali, che non doveva essere "intaccata" dalla sua condizione attuale. M. non si amalgama, non si adatta. Le reti sociali erano molto ristrette: M. frequentava poco i suoi connazionali, definendoli non di rado «ignoranti e campagnoli». Era molto diffidente nei loro confronti: tra di loro non si confidavano nulla e, soprattutto, non dovevano sapere nulla su soldi e affetti personali in casa. Molto frequenti infatti sono i casi di romeni che rubano ad altri connazionali²³. La Chiesa ortodossa in Italia, per molti romeni, costituisce un punto d'incontro per i romeni solo a Natale e a Pasqua, ma nella vita di M. non ha avuto un ruolo di supporto. M. aveva stretto amicizia solamente con la coppia di romeni che condivideva con lui la casa e che non di rado, nei momenti di forte tensione con suo fratello, lo aiutava economicamente. Il rapporto con il fratello si sarebbe rotto del tutto, nel momento in cui quest'ultimo fece venire la propria ragazza dalla Romania. A quel punto lo spazio condiviso con il fratello doveva essere ulteriormente condiviso con una terza persona e gli spazi di intimità per la coppia e per lo stesso M. si sarebbero ridotti al minimo. In realtà M. si separa sia dalla

società che lo accoglie che dalla propria comunità di connazionali, perchè voleva ritornare definitivamente in patria, non sentendo perciò il bisogno di integrarsi. Il periodo della clandestinità venne vissuto con enorme sofferenza: se suo fratello poteva ritornare ogni anno a casa, in virtù del permesso di soggiorno, a lui era precluso. Il contatto con la propria terra, quindi, consisteva in una valigia dove lui metteva il necessario per la famiglia e il ritorno del fratello dalla terra di origine costituiva un momento di gioia, perchè era l'unico modo per poter rivivere gli odori e i sapori della propria terra.

Successivamente, nel 1994, il fidanzamento con un'italiana avrebbe ribaltato il suo modo di pensare: da quel momento, M. desiderava trovare un lavoro stabile che gli assicurasse il permesso di soggiorno:

L'ho conosciuta mentre pitturavo la casa di suo zio. Non avrei mai voluto fidanzarmi con un'italiana: volevo ritornare a casa, sentivo la responsabilità dei miei genitori anziani e di mia sorella. Ma mi sono innamorato e ho cambiato tutti i miei progetti.

Di conseguenza, perciò, M. avrebbe mutato radicalmente il suo rapporto con la terra d'origine e con la società italiana: se prima il lavoro in Italia era finalizzato esclusivamente ad aiutare economicamente la famiglia d'origine, successivamente avrebbe sentito il bisogno di acquisire un riconoscimento sociale e di guadagnare per assicurare alla sua futura famiglia un futuro decoroso. Il legame con la famiglia d'origine rimaneva comunque saldo, ma con la nuova consapevolezza che il guadagno non sarebbe stato utilizzato in patria ma in Italia. In questo senso per M. l'eventuale permesso di soggiorno non avrebbe rappresentato la *conditio sine qua non* per risiedere stabilmente in Italia, ma al contrario, la sua relazione affettiva avrebbe dato l'impulso al processo d'integrazione. M. successivamente avrebbe trovato un lavoro stabile in un mobilificio, ma solamente con la regolarizzazione del 15 dicembre 1998 ottenne il permesso di soggiorno²⁴. Nel 2000, su decisione della fidanzata, la relazione finì. Per M. la donna non ha voluto "riconoscersi" nel suo mondo:

I problemi sono iniziati quando ho espresso il desiderio, dopo il matrimonio, di far trasferire i miei genitori e mia sorella che non sta bene... ragiona come una bambina a casa nostra. Lei mi diceva che in Italia non si usa. Abbiamo cominciato a discutere, ma niente, alla fine è finita.

Per questo motivo M. si sentiva responsabile di non aver saputo capire in fondo le esigenze della donna. Ciononostante, la rottura del fidanzamento non avrebbe arrestato il processo di integrazione che si era messo ormai in moto: M. attualmente è un cittadino in regola, è un piccolo imprenditore e risiede stabilmente in Italia.

L., proveniente da una famiglia di antica tradizione anti-comunista ed intellettuale, decise di emigrare, perchè era animata dal bisogno di aprirsi culturalmente a nuove esperienze, approcciandosi ad uno stile di vita occidentale. Racconta che

Il primo che è riuscito ad uscire dalla Romania – io parlo della mia famiglia – è stato mio fratello piccolo che, essendo studente, faceva parte di un gruppo di danza e ha partecipato in Francia a un concorso per studenti [...] è ritornato e per 2 settimane è rimasto chiuso dentro la sua stanza e io gli portavo il cibo e lui usciva solo per fare il bagno, per

respirare; io gli chiedevo: “perché stai sempre chiuso, ma perché non vuoi uscire, ma perché non vuoi parlare?” La risposta è stata data dopo tanto tempo: “sono così scioccato dalla differenza che ho visto che non [riesco] a riprendermi”.

Nel 1994 L. lasciò il Paese, recandosi prima in Francia, dove accompagnava in qualità di traduttrice i sindaci romeni che avevano aderito al programma europeo: “Fare democrazia”. L’esperienza migratoria verso l’Occidente venne vissuta con paura:

Che paura che avevo ad uscire! Ero messa al corrente come mi dovevo comportare, tutte le facilità che potevamo trovare in Occidente ci spaventavano. Ti dico una cosa da ridere: non sono andata al bagno 14 ore, viaggiando con il pullmann, per la paura, perché ci hanno detto che se non funzionano bene i bottoni per l’acqua puoi rimanere incastrato dentro il bagno...

L’idea di emigrare in Italia giunse inaspettatamente: in realtà L. voleva trasferirsi in Canada con il suo fidanzato, ma dovette rinunciare per assenza di lavoro, partecipando invece al concorso da infermiera in Italia:

Essendoci questa carenza di personale infermieristico, in tutto il mondo, l’Italia è uno dei Paesi che si è reso conto di questa mancanza, del fatto che poteva far venire personale infermieristico dai Paesi più vicini, allora ha modificato delle leggi, [...], le strutture italiane, che fanno parte del sistema sanitario, sono venute in Romania a fare selezione del personale. Allora hanno fatto un concorso; [...] hanno fatto loro i contratti di lavoro, dopo di che abbiamo preso il visto di lavoro al Consolato italiano di Bucarest, dopo di che siamo arrivati. Ho un contratto di lavoro a tempo indeterminato, invece ho un permesso di soggiorno per ancora 2 anni.

Dopo di che l’arrivo nel 2003, un anno dopo l’abolizione del visto d’ingresso. Ciononostante L. rivendica la propria appartenenza intellettuale, affermando che non sarebbe mai venuta in Italia, se non avesse potuto esercitare la professione di infermiera:

No, perché godevo di una posizione diversa in Romania, lavoravo come infermiera professionale, ma sempre il mio desiderio è stato quello di non farlo più in Romania, perché non mi sentivo appagata né economicamente, né mi sentivo appagata nell’ambiente, dove lavoravo. Una volta che ho visto altri ospedali, come erano organizzati, un’altra mentalità, allora dapprima io ho cominciato a lavorare con delle ditte francesi [...]

L’idea di emigrare, quindi, trae origine anche dallo scarso riconoscimento professionale all’interno della società romena. Come altri romeni, L. lamenta la dilagante corruzione che non permette una realizzazione professionale:

[...] c’è tanta corruzione, nel senso che è un Paese in cui il sistema legislativo ancora non permette di essere sicuro di quello che stai decidendo oggi per poterlo fare domani. Io credo che il motivo per cui tanti imprenditori stranieri non sono rimasti in Romania,

anche se si parla adesso di questo fenomeno di globalizzazione mondiale, di tutti questi spostamenti dell'Europa dell'ovest verso l'Europa dell'Est... sono tanti che hanno visto come vanno le cose in Romania e hanno deciso di ritornare per una mancanza di sicurezza, per una mancanza di futuro chiaro. Allora mi sono detta che era il momento giusto, forse l'unica chance.

L. parlava poco della propria vita privata: ha detto solamente che condivideva l'appartamento con una sua collega. Dalle sue parole sembra che il lavoro assorbisse tutta la sua vita: le sue amicizie nascono all'interno del contesto lavorativo, ma ben poco vengono vissute al di fuori.

I. invece, non aveva nessuna intenzione di emigrare all'estero, il suo sogno era laurearsi e lavorare in Romania come ingegnere edile. Al contrario, i genitori, dopo il liceo, le proibirono di lavorare nel cantiere e, dopo due anni, si sposò. I suoi progetti di vita quindi non trovarono mai realizzazione. Se da una parte i genitori le imposero un ruolo "femminile", tradizionale, fondato sulla famiglia, imponendole di svolgere un lavoro non maschile, dall'altra, I. ad un certo punto decise di andare in Italia, lasciando il marito, definendolo «non forte come lei». In effetti I. scelse in modo del tutto autonomo dal sistema familiare. Il matrimonio durò poco e in Italia I. avrebbe deciso di separarsi. La vita all'estero, quindi, avrebbe stravolto le reti familiari e amicali. P. Antonio lamenta proprio la perdita dei «valori cristiani: vanno via e dimenticano i valori; raccolgono non sempre tutto ciò* che è buono, oltre i soldi che cercano e di solito trovano, un po' di più di qua, ma vengono a confronto con le cose non molto* buone». In Italia, perciò, per P. Antonio, gli immigrati dimenticano i valori di appartenenza: «tutto è soldi, avere tutto e non fare niente». Senza generalizzare, il sacerdote continua a dire che il benessere ha distrutto il senso della comunità:

Entrano nell'anonimato, non si sa più cosa fanno, dove vivono, dove sono. [...] Sono tanti che vanno via e non sappiamo più dove sono. Quest'anno abbiamo fatto una ricerca, su quelli che sono andati via, ci sono tanti genitori che non sanno più dove sono i bambini, sanno soltanto un numero di telefono, di tanto in tanto parlano con loro a telefono ma non sono capaci di dire dove sono, quale indirizzo hanno.

La necessità economica prende il sopravvento su qualunque legame affettivo, polverizzando rapporti ancestrali anche tra madri e figli²⁵.

I. era emigrata con il marito ad Oradea, in Transilvania, al confine ungherese e questo periodo ha inciso sulla sua vita. La diversa appartenenza regionale e la conseguente discriminazione nei suoi confronti avrebbe rappresentato la spinta propulsiva ad emigrare:

Non mi trovavo bene con il lavoro e poi ho visto anche la mentalità, perché io stavo prima a Băcău – Moldavia – dopo ho cambiato lavoro a Oradea in Transilvania, questa mentalità che io ero straniera, non ero rumena, perché era questa l'idea di dire che "tu sei moldava, quelli che non fanno niente" e proprio questo non mi piaceva. Alla fine ho pensato, invece di stare qua a sopportare le persone che sono rumene come me, vado fuori a lavorare, forse di là non si sa come si pensa, ma forse sarò trattata meglio.

In effetti il motivo che spinge ad emigrare, anche in questo caso, trae origine proprio dal mancato riconoscimento e dalla svalutazione della società romena verso i propri concittadini. L'esperienza italiana si sarebbe rivelata per lei molto positiva: dal 1999 al 2001 ha lavorato a Roma come badante. Come ormai è noto, per una donna appena arrivata dalla Romania il posto di badante garantisce il vitto e l'alloggio e quindi la possibilità di risparmiare economicamente. Con il tempo, però, sarebbe stato forte il desiderio della propria libertà e, infatti, dopo un paio di anni, I. cominciò a svolgere il lavoro di domestica in diverse case. In seguito si sarebbe comprata una casa vicino a Roma e una macchina. A differenza di molti suoi connazionali che lavorano in Italia per costruire una casa in Romania, I. recide in modo netto il legame con la terra di origine. Fin dal primo momento sceglie di vivere definitivamente in Italia e di investire i propri soldi all'estero. Sebbene I. abbia soggiornato inizialmente come clandestina, per lei l'Italia ha rappresentato un luogo di emancipazione sociale ed economico, permettendole di accedere ad un nuovo modo di pensare. In effetti, l'immigrazione per la donna rappresenta un'occasione di emancipazione, a scapito dell'uomo che, al contrario, si percepisce in difetto a livello pubblico²⁶. Come L., I. critica l'assenza di una politica di *welfare* in Romania, la corruzione, il pagamento della *mita*²⁷, ossia la tangente per ottenere prestazioni sanitarie, o semplici favori in tutti gli ambiti di vita del cittadino. In Romania infatti «tutto si paga ...è troppo cara». I., inoltre, prende distanza anche dalla sua rete familiare: se da una parte aiuta suo padre che vive a Băcău, dall'altra ha pochissimi rapporti con i fratelli che vivono a Roma, non condividendo la loro mentalità. Quindi, come nel caso di M., la famiglia costituisce il *trait d'union* che motiva la scelta della città in cui vivere, ma l'esperienza migratoria spesso non cementa i rapporti familiari, anzi li sgretola. Il senso di identità e di appartenenza subisce modifiche profonde, anche se poi i tre intervistati si riconoscono a livello indentitario come cittadini romeni. Il senso di appartenenza alla "famiglia" latina, inoltre, incoraggia la scelta di vivere in Italia, tanto che L., entrando in Italia, ha provato «la sensazione di essere ritornata a casa». Ciononostante, L. non è mai scesa a compromessi per poter vivere in Italia e, a differenza di molte connazionali, si è sempre rifiutata di sposare un italiano per acquisire la cittadinanza italiana:

La cittadinanza è normale che mi interessa, ma non voglio vendermi per questo, perché sono arrivata in Italia con un contratto di lavoro, che mi permette di godere della mia libertà. Ha un valore e adesso capisco veramente cosa significa essere libero.

La libertà intellettuale deve rifuggire dalla dipendenza dettata dal bisogno. L. ancora una volta riconduce una simile scelta alla diversa classe sociale e alla diversa appartenenza regionale, rivelando la tendenza generale di rapportarsi con gli italiani in chiave classista e soprattutto in base all'appartenenza territoriale²⁸:

Credo che (le donne rumene) si sposano per la sicurezza, per la possibilità di costruire un altro futuro, per il fatto che appartengono alla classe sociale diversa di quella di cui io faccio parte, per il fatto che la povertà ancora è tanto sentita, è una realtà che non possiamo negare. Io a Roma e in Italia, per quel poco che ho girato, ho incontrato uomini e donne che vengono in generale dalla Moldavia: è la regione più povera della Romania; ho incontrato pochissime persone che vengono dalla Transilvania, da dove vengo io²⁹.

La dicotomia regionale (la ricca Transilvania, la povera Moldavia) determina anche la diversità dei valori tra donne romene. Al contrario quindi di molti immigrati del ceto medio che hanno approfittato dell'adesione romena all'UE per fuggire alla dilagante corruzione in patria e ad un mercato che non offre possibilità di realizzazione professionale, L. avrebbe trovato nuovi spazi proprio nella sua terra di origine grazie ai contatti mantenuti nel tempo con i propri amici romeni rimasti in patria. Se da una parte L., in nome della propria libertà intellettuale e del bisogno di aprirsi ad una nuova cultura, si distacca dal proprio mondo di appartenenza, riconoscendosi in toto nello stile di vita della società italiana, dall'altra parte, proprio l'esperienza migratoria avrebbe rappresentato l'input a tentare una realizzazione professionale nella propria terra di origine. Al contrario, seppur con percorsi differenti, I. e M. si sentono ormai realizzati in Italia, hanno acquistato una casa e si sono sposati con i loro connazionali. Attualmente si riconoscono e si sentono "riconosciuti" nella società italiana e la Romania rimane solamente la terra dei ricordi di un passato ormai decaduto.

Conclusioni

DAL PRESENTE lavoro emergono le modalità del tutto personali degli immigrati di vivere l'esperienza migratoria. In tal senso, il processo della costruzione dell'identità dell'immigrato è mutevole e mai fisso in sé. Come si è visto le motivazioni iniziali della scelta migratoria, nel tempo, non sempre collimano: si veda il caso di M. e L. che partono con il fermo proposito, uno di ritornare in patria, l'altra di stabilirsi definitivamente in Italia, ma in seguito avrebbero cambiato definitivamente la motivazione di fondo alla scelta migratoria. Diversa invece la storia di I. che fin dal principio decide di partire dalla Romania per vivere in Italia. E ad oggi in effetti il suo progetto non è cambiato ma si è consolidato. Sembra poi che il riconoscimento sociale dell'immigrato non sempre coincida con l'acquisizione del permesso di soggiorno e quindi con un riconoscimento giuridico, traendo origine invece da motivazioni del tutto personali. Al contrario proprio le reti affettive, amicali create all'interno della società ospitante spesso rappresentano la spinta per ottenere un riconoscimento giuridico. Ciononostante la storia di L. differisce, poiché la sua decisione ad emigrare in Italia, al contrario, è strettamente vincolata al riconoscimento professionale e giuridico: L. parte solo quando ha la certezza di aver vinto il concorso da infermiera e di essere riconosciuta in Italia come cittadina giuridicamente e professionalmente in regola. Ciò dimostra come l'unicità e l'alterità dell'individuo con la sua storia "altra" ed irripetibile oltrepassa e riadatta in modo del tutto unico tutti quei fattori comuni (ad es. le motivazioni economiche) che spingono alla scelta migratoria.



Notes

1. Sui romeni a Roma, si rimanda a C. Conti, S. Strozza (a cura di), *Gli immigrati stranieri e la capitale. Condizioni di vita e atteggiamenti dei filippini, marocchini, peruviani e romeni a Roma*, Franco Angeli, Milano, 2006; A. Ricci, *Roma: capitale dei romeni*, in Caritas Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni. III Rapporto*, Idos, Roma, 2007, pp. 100-111; *Le condizioni di vita e di lavoro dei romeni nell'area romana: un quadro in chiaroscuro*, in F. Pittau, A. Ricci, A. Silj (a cura di), *Romania. Immigrazione e lavoro in Italia. Statistiche, problemi e prospettive*, Edizioni IDOS, Roma, 2008, pp. 209-216; M. Tanistru, *La vita dei romeni a Roma. I risultati di un'indagine*, in Caritas di Roma, Camera di Commercio Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Sesto Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma, 2010, pp. 81-90; A. Bajani, M. Perrotta (a cura di), *Bucarest-Roma. Capire la Romania e i romeni in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma, 2011; G. Demaio, F. Pittau, *L'immigrazione in Italia e a Roma: evoluzione storica, normativa e socio-statistica*, in G. Barni, M. Catarci, M. Fiorucci (a cura di), *Roma Caput Mundi. Testimonianze antiche e nuove pratiche d'integrazione. Il ruolo del patrimonio culturale*, Electa, Milano, 2013, pp. 45-55.
2. M. Caselli, *Studiare le migrazioni: la prospettiva transazionale*, in «Migranti di ieri migranti di oggi», n. 3, luglio 2010, p. 19, in http://www2.units.it/csal/home/migranti_di_ieri_e_di_oggi.pdf, Url consultato il 02.02.2017.
3. Si veda anche P. Cingolani, *Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 14.
4. D. Donatiello, *Farsi una reputazione. Percorsi di integrazione di immigrati romeni*, Carocci, Roma, 2013, p. 30.
5. Cfr. a riguardo, F. Decimo, *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*, Il Mulino, Bologna, 2006; I. Vlase, *Donne romene migranti e lavoro domestico in Italia*, in «Studi Emigrazione», n. 161, 2006, pp. 6-22; E. Castagnone, M. Eve, E.R. Petrillo, F. Piperno, *Madri migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*, CeSPI, Roma, 2007; F.A. Vianello, *Una migrante ideale: l'assistenza familiare romena*, in A. Bajani, M. Perrotta (a cura di), *Bucarest-Roma*, cit., pp. 79-90.
6. Si veda anche P. Cingolani, F. Piperno, «*Il prossimo anno a casa*». *Radicamento, rientro e percorsi translocali: il caso delle reti migratorie Marginea-Torino e Focșani-Roma*, Programma MigraCtion, novembre 2005; sulla rete migratoria Marginea-Torino, si veda P. Cingolani, *Romeni d'Italia*, cit.
7. Si vedano alcuni saggi del già citato volume di A. Bajani, M. Perrotta (a cura di), *Bucarest-Roma* e il libro di D. Perrotta, *Vite in cantiere. Migrazione e lavoro dei rumeni in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011.
8. M. Caselli, *Studiare le migrazioni*, cit., pp. 18-19.
9. Cfr. A. Alupoaei, *Uno sguardo sull'immigrazione romena d'élite in Italia fino al 1989* – Tesina di approfondimento, Master in Studi Interculturali, a.a. 2002/2003 – Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, in www.lettere.unipd.it/intercultura/ricerca/tesine/tesine2003/alupoaei/alupoeihtml.
10. Si possono rintracciare tre forme di mobilità: interna, transfrontaliera, internazionale. La prima avvenne durante il regime, portando al trasferimento della popolazione rurale romena verso i contesti urbani; la seconda, durante il comunismo e subito dopo la sua caduta, viene definita «commercio della valigia»: i romeni si trasformarono in migranti di breve periodo impegnati nel piccolo commercio; la terza forma, dagli anni '90, interessa lo spostamento verso l'estero. Cfr. a riguardo P. Cingolani, F. Piperno, «*Il prossimo anno a casa*», cit., p. 7.
11. Sul comunismo in Romania fino agli anni '70, si veda R.R. King, *A history of the Romanian Communist party*, Hoover Institution Press, Stanford Cal., 1980; D. Deletant, *Ceaușescu and*

- the Securitate. Coercion and dissent in Romania, 1965-1989*, Hurst, London, 1995; T. Gallagher, *The Romania after Ceaușescu: the politics of intolerance*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 1995; S. A. Panebianco, *La Romania di Ceaușescu, Rubbettino*, Soveria Mannelli, 2000. Sugli anni '80 e la crisi in Romania: I.A. Pop, *I romeni e la Romania. Una breve storia*, Istituto Culturale Romeno, Cluj Napoca, 2004; D. Pommier Vincelli, *La Romania dal comunismo alla democrazia. Momenti di storia internazionale*, Nuova Cultura, Roma, 2008; M.M. Butcovan, M. Belli, *Dal comunismo dal consumismo*, LineaBN-La Carmelina; F. Guida, *Romania*, Unicopli, Milano, 2009; M. Mihăieș, V.Tismăneanu, *O tranziție mai lungă decât veacul. România după Ceaușescu*, Curteaia Veche, Bucarest, 2011; F. Zavatti, *Comunisti per caso. Regime e consenso in Romania durante e dopo la Guerra fredda*, Mimesis, Milano, 2014. Sul sistema carcerario in Romania durante il comunismo si veda D. Fertilio, *Musica per lupi: il racconto del più terribile atto carcerario nella Romania del dopoguerra*, Marsilio, Venezia, 2010; *Copilăria ca luptă de clasă*, con Prefață de A. Blandiana, a cura di Fundația Academia Civică, Bucarest, 2013, dove sono raccolte le testimonianze dei parenti di detenuti durante il comunismo.
12. R.E. Cucuruzan, *Migrația și mobilitatea forței de muncă din România în contextul integrării Europene*, Editura Fundației pentru Studii Europeni Ideea Europeană, Cluj Napoca, 2009, p. 133. L'autrice specifica quali siano state le maggiori cause del fenomeno migratorio dopo il 1989: emigrazione permanente, emigrazione per asilo politico, emigrazione per motivi etnici, emigrazione per ricerca di un lavoro, (p. 137).
 13. In realtà i limiti di tempo vengono rispettati molto poco: si entra in Italia regolarmente (per soggiornare nello spazio Schengen bisogna fornire prova, alla frontiera, di possedere 100 euro al giorno, mostrare un'assicurazione per malattia valida all'estero, un biglietto d'andata e ritorno, prenotazione alberghiera o invito di un conoscente) e si tende a rimanere sul suolo nazionale più dei tre mesi consentiti. A questo punto o si aspetta la possibilità di una regolarizzazione in Italia oppure ci si affida all'indulgenza e alla corrottabilità delle guardie di frontiera. Cfr. P. Cingolani, F. Piperno, "Il prossimo anno a casa", cit., p. 8.
 14. A riguardo, si rimanda a F. Randazzo (a cura di), *La Romania verso l'Unione Europea. Storia politica, economia e opinione pubblica*, Periferia, Cosenza, 2003.
 15. Sulla questione, si rimanda a F. Pastore, A. Rotta, *Le politiche dell'Unione Europea, tra libertà di circolazione e nuove frontiere*, in O. Forti, F. Pittau, A. e Ricci, *Europa: allargamento ad Est e immigrazione*, Nuova Anterem, Roma, 2004, pp. 26-50.
 16. A tal proposito, proprio dopo l'entrata della Romania nella UE, nel 2007-2008, in Italia è iniziata un'accesa campagna anti-romena in previsione delle elezioni politiche. Si veda a riguardo D. Perrotta, *Sfruttati, sleali, invisibili, sfiduciati: muratori romeni in Italia*, in A. Bajani, M. Perrotta (a cura di), *Bucarest-Roma*, cit., p. 72. Sul fenomeno della prostituzione si veda almeno S. Lăzăroiu, *Trafic de femei. O perspectivă sociologică*, in «Sociologie Românească», n. 2, 2000, pp. 57-79.
 17. Si veda a riguardo anche, *I romeni in Italia tra rifiuto e accoglienza*, a cura della Caritas Italiana e Confederazione Caritas Romana, Idos, Roma 2010. Uno studio più esaustivo sul fenomeno è in F. Pittau, A. Ricci, A. Silji, *Romania. Immigrazione e lavoro in Italia. Statistiche, problemi e prospettive*, IDOS, Roma, 2008. A tal proposito, si rimanda ad un volume certamente "partigiano" di A. Harja, G. Melis, *Romeni: la minoranza comunitaria decisiva per l'Italia di domani*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010. Sull'emigrazione romena si veda anche G. Altarozzi, G. Mândrescu, D. Pommier Vincelli (a cura di), *L'immagine riflessa: romeni in Italia e italiani in Romania*, Atti del Convegno italo-romeno, Foligno, 22-25 febbraio 2008 e il recente volume di C. Sandru, F. Scarneci, *Italia - Romania: l'esperienza completa della migrazione*, Kurumuny, Martignano, 2014.
 18. Cfr. A. Ricci, *I romeni in Italia: immigrazione, radicamento e ritorno*, in «Între România și Italia. Traietorii migratoare», Vol. 4, Paidea, Bucarest, 2006, pp. 33-39. Sull'emigrazione dei romeni della Moldavia, si rimanda a S. Dumitru, *Dezvoltare și sămăcie în satele României* in «Sociologie

- Românească», n. 1, 1999, pp. 117-138; D. Sandu, *Emerging Transnational Migration from Romanian Villages*, in «Current Sociology», n. 4, 2005, pp. 555-582.
19. Cfr. D. Donatiello, *Farsi una reputazione*, cit., p. 71.
 20. Sono stati intervistati inoltre un funzionario dell'ambasciata Romana a Roma e un sacerdote cattolico della Parrocchia "S. Antonio da Padova" di Faraoani, nella giurisdizione di Bacau – Moldavia. P. Antonio è nato a Josen, nel 1962, vicino Bacau, ha studiato teologia a Iași. Le loro testimonianze si sono rivelate utili a comprendere le problematiche del fenomeno migratorio, che pone in essere un cambiamento di valori, di stile di vita, di usi e costumi.
 21. La Cucuruzan suddivide gli emigranti in tre categorie: persone con una qualifica elevata (medici, ingegneri); persone con media qualifica, persone senza qualifica impiegate in agricoltura, nell'edilizia o nell'assistenza familiare. Cfr. A proposito R.E. Cucuruzan, *Migrația și mobilitatea*, cit., p. 152.
 22. Sull'immigrazione clandestina romana in Italia, cfr. L. Stan, *Transnational Migration in Europe. Romanian Emigration to Italy 1989-1999*, in «Transylvanian Review», n. 3, 2001, p. 109.
 23. Cfr. a riguardo, R. Anghel, *Iregularitate și riscuri în Europa. Statul ilegal, piețe de muncă și practici transnaționale la migranți români în Milano*, in *Intre România și Italia.*, cit., pp. 106-108.
 24. Cfr. A. Ricci, *I flussi migratori tra Romania e Italia nel nuovo scenario europeo*, in «Studi Emigrazione», n. 147, 2002, pp. 645-662.
 25. Sono in forte aumento i cosiddetti "orfani bianchi", ovvero bambini cresciuti dai nonni. Vari i casi di suicidio di bambini che non sopportano la separazione dalla propria madre. Si veda a riguardo, M. Ștefănescu, *Effects of migration: children left at home*, Fundația Soros România, Bucarest, 2007. Si veda anche il libro di testimonianze, di L. Nechita, *Exodul mamelor*, SC. Ringier, Bucarest, 2014.
 26. Cfr. D.Licata, F. Pittau, *Le donne romene tra famiglia e lavoro*, in *Romania*, cit., p. 120.
 27. Cfr. D. Donatiello, *Farsi una reputazione*, cit., pp. 90-93.
 28. Cfr. P. Cingolani, *Romeni d'Italia*, cit., pp. 132-133.
 29. A riguardo, si rimanda anche a F.Pittau, A.Ricci, *La presenza femminile nell'immigrazione: famiglie, matrimoni e coppie miste*, in M.I.Maciotti (et al.), *Immigrazione al femminile. Protagoniste di inediti percorsi*, Vol. II, EUM, Macerata, 2007, pp. 17-63; E. Fabrizi, *Matrimonio e intercultura: un viaggio tra le coppie miste*, in Caritas Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni, IV Rapporto*, Idos, Roma, marzo 2008, pp. 237-246.

Abstract

From Romania to Rome

Thanks to the unwritten sources gathered between 1999 and 2005, this essay is willing to analyze the roumanian migrating process to Rome before Romania entered the European Union by demonstrating the importance of history thanks to the speaking voice of "marginal" subjects. Roumanians migratory experience in particular, being a unique experience for people living it, highlights the fact that the migrant identity building process does not always follow a fix rule but it continuously changes. According to this, social acknowledgement of the migrant does not always match with juridical acknowledgement thus showing how a lonely and solo person having his own personal story, is able to overcome and readjust all those common factors (such as economical reasons) that push him to migrate.

Keywords

Romania, Italy, Rome, immigration, European Union, transnationalism, integration proces.